

CHIESE EUROPEE

CHIESE IN BREVE

Portogallo, Germania, Slovacchia

Portogallo: conclusa la Settimana sociale

Pensare lo Stato sociale non per le urgenze finanziarie ma in modo da corrispondere alle esigenze di coesione economica e sociale, di giustizia e dignità umana: è quanto si legge nel comunicato finale della Settimana sociale conclusasi nei giorni scorsi a Porto su "Estado social e sociedade solidária". "La Chiesa - si apprende dal documento - si assume il bisogno di trovare segni e iniziative di speranza che contrastino la crisi, proponendo una più efficiente condivisione delle risorse, una giustizia fiscale equa e una rigorosa valutazione dei servizi pubblici". La dottrina sociale della Chiesa, prosegue il testo, "ha messo in guardia sulla necessità di trovare le risposte che permettano un efficace coordinamento tra lo Stato e le iniziative di solidarietà". La riforma dello Stato sociale "deve quindi essere basata sulla protezione di tutti i cittadini, sull'equilibrio tra libera iniziativa e pari considerazione di tutti, sulla comprensione della destinazione universale dei beni della Terra, sulla dignità del lavoro e sulla promozione dell'occupazione, nella giustizia distributiva fra gruppi sociali e generazioni, sulla complementarietà tra uguaglianza e differenza, sulla sussidiarietà e la partecipazione di tutti". Per gli estensori del comunicato è urgente rompere "il circolo vizioso che considera la povertà come inevitabile" e "assicurare la solidarietà tra le persone e le generazioni". Nel corso della Settimana sono state presentate alcune iniziative basate su reti di prossimità, creatività e innovazione sociale, responsabilità di famiglie e comunità, in particolare alla luce delle sfide dell'invecchiamento e della solitudine. È importante, si afferma nella nota, "trovare nuovi stili di vita, in grado di articolare sobrietà e sviluppo"; prendere "finalmente in considerazione i principi di etica pubblica che mettono la dignità della persona umana al centro della vita politica, sociale ed economica"; incoraggiare "il valore del risparmio e del lavoro" in contrapposizione all'indebitamento e "in difesa dell'equità".



Germania: Premio cattolico dei media a Bonn

La vita di profughi e di immigrati è il tema principale delle opere insignite il 26 novembre a Bonn del Premio cattolico dei media, assegnato dalla Conferenza episcopale tedesca (Dbk) e giunto alla decima edizione. Nel corso della cerimonia di premiazione, mons. Gebhard Fürst, presidente della Commissione pubblicistica della Dbk e presidente della giuria del premio, ha sottolineato davanti a circa 300 esponenti del mondo ecclesistico, politico e giornalistico la responsabilità dei media a fornire resoconti autentici ed equilibrati. "La scelta di quest'anno della giuria è caduta su opere giornalistiche che si distanziano nettamente dalla corrente mediatica e che si concentrano su realtà di fuga e migrazione davvero terribili", ha riferito mons. Fürst, facendo riferimento al documentario "Wadim" di Carsten Rau e Hauke Wendler, premiato per la categoria "Media elettronici" e al reportage "Endstation Dadaab" ("Capolinea Dadaab") di Wolfgang Bauer per la categoria "Carta stampata". "La deportazione e la migrazione a causa della povertà fanno parte del nostro mondo e restano una sfida e un appello alla nostra umanità", ha affermato il vescovo, secondo cui "il resoconto giornalistico non può rappresentare l'immigrazione in modo unilaterale, solo come un problema. Occorre raccontare situazioni complicate in modo da evitare che la realtà e la percezione non siano difformi tra loro", ha osservato. "I media sono benedetti se utilizzano linguaggio e immagini in base ad un approccio responsabile e di rispetto verso la persona. Ma sono benedetti soprattutto quando, senza essere acritici, mostrano anche esempi in cui la convivenza di persone di diversa estrazione avviene con successo", ha detto Fürst. Nel corso del ricevimento, il vescovo ha fatto riferimento al Concilio Vaticano II e in particolare alla Costituzione pastorale "Gaudium et Spes", affermando che i premiati "hanno comunicato situazioni di emergenza ma anche di speranza in modo così autentico da toccare il cuore delle persone. Insieme", ha concluso, "si può fare molto per dare un impulso a far del bene agli altri".

Slovacchia: meeting vescovi di rito orientale

Il prossimo meeting annuale dei vescovi di rito orientale si terrà dal 17 al 20 ottobre in Slovacchia. "Ho invitato l'intera comunità a Kosice perché la città sarà capitale europea della cultura nel 2013 e, oltre a questo, staremo celebrando l'Anno dei santi Cirillo e Metodio che arrivarono nella regione della Grande Moravia 1150 anni fa", afferma mons. Milan Chatur, eparca di Kosice, spiegando le ragioni del suo invito. "Durante il periodo comunista, i prelati greco-cattolici non avevano la possibilità di riunirsi, perché la Chiesa greco-cattolica in Slovacchia e Ucraina, e in parte anche in Polonia e Ungheria, era stata praticamente eliminata", spiega mons. Chatur a Sir Europa. Per l'eparca è positivo il fatto che ora gli incontri dei vescovi di rito orientale si svolgono regolarmente su base annua per discutere dei vari aspetti, liturgici e pastorali, legati al loro servizio. Il tema dell'incontro del prossimo anno non è ancora stato deciso, ma secondo l'eparca di Kosice probabilmente avrà a che vedere con la situazione riguardante il matrimonio e le famiglie del clero greco-cattolico. Mons. Chatur ospiterà l'evento insieme all'arcivescovo metropolitano di Presov, mons. Ján Babjak, e all'eparca di Bratislava, mons. Peter Rusnák.